

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i> .....	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i> .....	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i> .....	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco .....	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i> .....	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i> .....	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i> .....	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i> .....	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i> .....	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i> .....	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i> .....	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i> .....	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i> .....	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i> .....	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i> .....	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i> .....	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i> .....	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i> .....	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i> .....	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i> .....	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i> .....	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i> .....	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i> .....	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i> .....	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i> .....	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i> .....	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i> .....	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i> .....	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i> .....	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R<sup>2</sup>)</i> .....	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i> .....	398

## RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco) .....	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei) .....	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco) .....	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti) .....	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis) .....	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci) .....	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz) .....	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco) .....	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato) .....	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato) .....	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi) .....	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci) .....	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini) .....	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec) .....	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti) .....	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN 978-90-256-1287-0

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

**Revisori anni 2011-2012:**

Antonio Aloni  
Guido Avezzù  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Federico Boschetti  
Pierangelo Buongiorno  
Claude Calame  
Alberto Camerotto  
Alberto Cavarzere  
Walter Cavini  
Ettore Cingano  
Paolo Cipolla  
Vittorio Citti  
Donatella Coppini  
Lucio Cristante  
Richard Dawe  
Fabiana Di Brazzà  
Riccardo Di Donato  
Marco Fernandelli  
Alessandro Franzoi  
Marco Fucecchi  
Carles Garriga  
Alexander Garvie  
Gianfranco Gianotti  
Francesca Lamberti  
Diego Lanza  
Walter Lapini  
Liana Lomiento  
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Enrico Medda  
Carles Miralles  
Luca Mondin  
Patrizia Mureddu  
Simonetta Nannini  
Renato Oniga  
Piergiorgio Parroni  
Maria Pia Pattoni  
Bruna Pieri  
Renata Raccanelli  
Wolfgang Rösler  
Antonio Stramaglia

## Traduzione e apprendimento retorico (Cic. *inv.* 1.51 s.)

### 1. L'esercizio di traduzione nelle scuole di retorica.

L'utilizzo della traduzione nelle scuole latine di retorica gode di una buona documentazione, basti pensare alle testimonianze di Cicerone, Svetonio e Quintiliano<sup>1</sup>. In un passo del *De oratore* (1.155) Cicerone, all'interno del discorso di Crasso sulla necessità dell'esercizio continuo nell'apprendistato retorico (*quam plurimum scribere*, 1.150), propone, a partire dalla propria esperienza personale, due attività adatte ai giovani in formazione: 1) la parafrasi di testi in poesia e prosa, che, tuttavia, presenta il difetto di non poter condurre all'eccellenza espressiva, poiché il modello stesso è composto nella forma migliore possibile (1.154)<sup>2</sup>; 2) la pratica, ritenuta più utile e creativa, di tradurre dal greco al latino le opere dei più importanti oratori del passato, secondo quanto Cicerone sperimentò in prima persona (1.155)<sup>3</sup>.

In un passo del *De grammaticis et rhetoribus* (25.4) Svetonio, dal canto suo, punta l'attenzione sulla molteplicità degli esercizi proposti dai maestri nelle scuole di retorica<sup>4</sup>: *sed ratio docendi nec una omnibus nec singulis eadem semper fuit, quando vario modo quisque discipulos exercuerunt*<sup>5</sup>. La traduzione dal greco in latino (*Graecorum scripta convertere*) è così accostata a esercizi di riscrittura (più o meno ampia ed elaborata), elogi o discorsi di biasimo e altre argomentazioni fittizie; tali forme, sempre secondo Svetonio, furono poi abbandonate per confluire nel genere della *controversia*: *donec sensim haec exoluerunt et ad controversiam ventum est*<sup>6</sup>.

Anche Quintiliano, a proposito di 'che cosa di preferenza debbano scrivere coloro che si vogliono procurare l'*hêxis*' (10.5.1, *quae praecipue scribenda sint ἕξις parantibus*)<sup>7</sup> rintraccia un'evoluzione storica negli esercizi di scrittura proposti a

<sup>1</sup> Sulla traduzione nel mondo antico: Bettini 2012.

<sup>2</sup> *Sed post animadverti hoc esse in hoc viti, quod ea verba, quae maxime cuiusque rei propria quaeque essent ornatissima atque optima, occupasset aut Ennius, si ad eius versus me exercerem, aut Gracchus, si eius orationem mihi forte proposuissem.* 'Ma poi mi accorsi che in questo esercizio c'era questo difetto, che le parole che erano più proprie, più eleganti e più felici per esprimere ciascun concetto, le avevano già adoperate o Ennio, se mi esercitavo sui versi di questo poeta, o Gracco, se per caso io mi ero posto innanzi come modello un discorso di costui'. Trad. di G. Norcio; cf. Leeman – Pinkster 1981, 260.

<sup>3</sup> *Postea mihi placuit, eoque sum usus adulescens, ut summorum oratorum Graecas orationes explicarem.* 'Poi mi piacque un altro esercizio, che mi diedi a praticare da giovane: esso consisteva nel tradurre le orazioni dei più grandi oratori greci'. Trad. di G. Norcio; cf. Leeman – Pinkster 1981, 260 s. Cicerone tradusse in latino le orazioni *In Ctesiphontem* di Eschine e *De corona* di Demostene, perdute; resta lo scritto introduttivo *De optimo genere oratorum* (alcuni studiosi tuttavia dubitano che queste due traduzioni siano davvero state realizzate). Sull'attività traduttiva di Cicerone: Jones 1959; Pascucci 1981; Wikajakówna 1988; Powell 1995; Di Matteo 1999; Kopeczky 2005 e 2007; Powell 2007; Glucker 2012.

<sup>4</sup> Cf. Kaster 1995, 279-83.

<sup>5</sup> 'Ma il metodo d'insegnamento non fu uguale per tutti, né sempre per ciascuno il medesimo, poiché ognuno esercitava i discepoli in modo diverso'. Trad. di F. Della Corte.

<sup>6</sup> 'Fin tanto che a poco a poco le tesi non caddero in disuso e si passò alla controversia'. Trad. di F. Della Corte.

<sup>7</sup> Sull'ἕξις cf. Quint. *inst.* 10.1.1: *Sed haec eloquendi praecepta, sicut cogitationi sunt necessaria,*

scuola e, per questa ragione, ribalta, dal punto di vista espositivo e assiologico, la presentazione ciceroniana di *de orat.* 1.155, pur citando in modo esplicito il passaggio. La traduzione dal greco al latino è relegata alla formazione del passato (10.5.2, *vertere Graeca in Latinum veteres nostri oratores optimum iudicabant*), mentre è considerato ‘molto più utile’ l’esercizio di parafrasi dal latino (10.5.4, *sed et illa ex Latinis conversio multum et ipsa contulerit*). Ribattendo a distanza alle parole di Crasso, Quintiliano, consapevole di una ormai lunga tradizione letteraria e degli efficaci mezzi della retorica, sostiene la possibilità di infinite riscritture all’interno del medesimo codice linguistico: *nam neque semper est desperandum aliquid illis, quae dicta sunt, melius posse reperiri, neque adeo ieiunam ac pauperem natura eloquentiam fecit, ut una de re bene dici nisi semel non possit*<sup>8</sup>.

## 2. Un frammento dell’*Aspasia* di Eschine Socratico.

Oltre alle traduzioni degli oratori greci, a cui già si è fatto cenno, in età giovanile Cicerone compose versioni latine sia di testi poetici (i *Fenomeni* di Arato)<sup>9</sup>, sia di opere in prosa di argomento filosofico (l’*Economico* di Senofonte e, nonostante qualche incertezza cronologica, il *Protagora* di Platone)<sup>10</sup>. Negli anni della maturità egli inserirà spesso nei propri scritti traduzioni da opere greche di poeti (*Iliade*, Sofocle, Eschilo) e prosatori (Platone, Senofonte, Epicuro), oltre a comporre la versione latina di un’ampia sezione del *Timeo* platonico.

Negli studi sulle traduzioni ciceroniane è, tuttavia, trascurato un brano del *De inventione* (1.51 s.), dove si legge la traduzione latina di un passo di *Aspasia*, uno dei sette dialoghi socratici composti da Eschine di Sfetto; per questo frammento l’Arpinate è la nostra sola fonte, oltre a Quintiliano e Mario Vittorino che, tuttavia, dipendono in modo diretto da Cicerone stesso<sup>11</sup>. Dai quattordici frammenti superstiti si riesce a comprendere che il dialogo iniziava con la richiesta di Callia a Socrate di indicargli il miglior maestro di questioni cittadine e politiche per il proprio figlio

*ita non satis ad vim dicendi valent, nisi illis firma quaedam facilitas, quae apud Graecos ἔξις nominatur, accesserit.* ‘Ma questi precetti retorici come sono necessari a conoscersi in teoria, così non hanno sufficiente efficacia per creare la vera eloquenza, se non vi si aggiungerà quella piena “facilità di metterli in pratica”, detta dai Greci *héxis*’. Trad. di P. Pecchiura.

<sup>8</sup> ‘Infatti, né dobbiamo sempre disperare che si possa trovare qualcosa di meglio di quanto già detto né la natura ha reso l’eloquenza così striminzita e povera di mezzi, che non si possa parlare bene di una cosa se non una sola volta’. Trad. di P. Pecchiura.

<sup>9</sup> Cf. Siebengartner 2012.

<sup>10</sup> I frammenti delle opere ciceroniane sono raccolti in Garbarino 1984.

<sup>11</sup> Il passo ciceroniano è trascurato nelle trattazioni sulle traduzioni di Cicerone, poiché non è conservato l’originale greco e, dunque, in questo caso non è possibile analizzare nel dettaglio la tecnica traduttiva; il brano è, invece, valorizzato negli studi su Socrate e la sua scuola. Eschine, del demo di Sfetto, fu un discepolo di Socrate vissuto ad Atene dal 430 al 360 a.C. ca.; egli scrisse sette dialoghi socratici, *Milziade*, *Callia*, *Assioco*, *Aspasia*, *Alcibiade*, *Telaugè*, *Rinone*. I suoi cento frammenti superstiti, di tradizione indiretta e papiracea, sono editi da Giannantoni 1990, II, 593-629. Sull’autore: Giannantoni 1990, IV, 585-96; Döring 2011, 27-33 (con ampia e aggiornata bibliografia). Su Quintiliano e Mario Vittorino si veda sotto; l’aneddoto ricorre, in forma anonima, anche in Albinus *rhet.* p. 540 Halm (riferito non ad Aspasia ma a un *philosophus quidam* con la ripresa puntuale del testo ciceroniano) e in Iul. Vict. *rhet.* pp. 49 s. Giomini – Celentano = p. 408 Halm (con la riproposizione della selezione quintiliana).



Ipponico; il filosofo gli raccomandava dunque Aspasia di Mileto, la famosa compagna di Pericle, e per il resto del dialogo cercava di convincere il ricco Ateniese della bontà di questo consiglio con precedenti storici (le regine Rodogine e Targelia) ed esempi concreti dell'abilità retorica e politica della donna, che diventava così quasi un doppio di Socrate stesso<sup>12</sup>.

Il frammento conservato nel *De inventione* presenta Aspasia che, con le tipiche domande socratiche, in un primo momento si rivolge alla moglie di Senofonte<sup>13</sup> interrogandola sui beni (gioielli, abiti, ornamenti femminili) della propria vicina di casa e chiedendole di esprimere una preferenza tra i propri e gli altrui nel caso che questi ultimi siano migliori. La donna non mostra esitazione fino a quando Aspasia non le prospetta la possibilità che il marito della vicina sia migliore del proprio; a quel punto la moglie di Senofonte si chiude in un imbarazzato silenzio. Aspasia, quindi, si rivolge a Senofonte e lo interroga in modo simile su beni tipicamente maschili (cavalli, proprietà agricole); alla fine anch'egli tace di fronte alla possibilità che la donna del proprio vicino sia migliore della propria. Allora Aspasia, come maestra d'amore, riconduce il discorso alla precettistica matrimoniale e invita entrambi gli sposi a ricercare la personale perfezione<sup>14</sup>.

Velut apud Socraticum Aeschinen demonstrat Socrates cum Xenophontis uxore et cum ipso Xenophonte Aspasiam locutam: "Dic mihi, quaeso, Xenophontis uxor, si vicina tua melius habeat aurum, quam tu habes, utrum illudne an tuum malis?" "Illud", inquit. "Quid, si vestem et ceterum ornatum muliebrem pretii maioris habeat, quam tu habes, tuumne an illius malis?" Respondit: "Illius vero". "Age sis", inquit, "quid? Si virum illa meliorem habeat, quam tu habes, utrumne tuum virum malis an illius?" Hic mulier erubuit. Aspasia autem sermonem cum ipso Xenophonte instituit. "Quaeso", inquit, "Xenophon, si vicinus tuus equum meliorem habeat, quam tuus est, tuumne equum malis an illius?" "Illius", inquit. "Quid, si fundum meliorem habeat quam tu habes, utrum tandem fundum habere malis?" "Illum", inquit, "meliorem scilicet". "Quid, si uxorem meliorem habeat, quam tu habes, utrum <tuamne an> illius malis?" Atque hic Xenophon quoque ipse tacuit. Post Aspasia: "Quoniam uterque vestrum", inquit, "id mihi solum non respondit, quod ego solum audire volueram, egomet dicam, quid uterque cogitet. Nam et tu, mulier, optimum virum vis habere et tu, Xenophon, uxorem habere lectissimam maxime vis. Quare, nisi hoc perfeceritis, ut neque vir melior neque femina lectior in terris sit, profecto semper id, quod optimum putabitis esse, multo maxime requiretis, ut et tu maritus sis quam optumae et haec quam optimo viro nupta sit"<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> «Aeschines projects a Socratic aspect on Aspasia. This is rather obvious, and has long given Aspasia here the reputation of a female version of Socrates» (Döring 2011, 31). Su Aspasia: Ehlers 1966; Henry 1995; Tulli 2007; Cataldi 2011. Giannantoni (1990, IV, 594) scrive: «Eschine proietta la concezione socratica dell'ἕως su Aspasia, come Platone la proietta su Diotima: Aspasia è un Socrate al femminile».

<sup>13</sup> L'identificazione di questo Senofonte rimane dubbia; cf. Giannantoni 1990, IV, 594 n. 33.

<sup>14</sup> Sul rapporto tra ἕως e ἀρετή: Giannantoni 1990, IV, 594-6; Döring 2011, 32.

<sup>15</sup> 'Così Socrate, nell'opera di Eschine il Socratico, presenta Aspasia che conversa con la moglie di Senofonte e con Senofonte stesso: "Dimmi, ti prego, tu moglie di Senofonte, se una tua vicina avesse un gioiello migliore del tuo, quale preferiresti, quello o il tuo?" "Quello", risponde. "E se quella avesse un abito e tutti gli altri ornamenti femminili di maggior valore dei tuoi, preferiresti i tuoi o quelli di lei?" "Senz'altro quelli di lei", risponde. "Va bene", dice; "Se quella avesse un marito migliore del tuo, preferiresti il tuo o il suo?" A questo punto la donna arrossì. Aspasia, a

### 3. L'opera di Eschine di Sfetto a Roma e in Cicerone.

Il discepolo di Socrate ha avuto un limitato successo presso gli autori latini: è ricordato non solo da Cicerone, ma anche da Seneca e Agostino, che tuttavia sembra dipendere dall'Arpinate. Cicerone, oltre che nel brano analizzato del *De inventione*, lo ricorda nel *Brutus* (292 = fr. 27 Giannantoni) a proposito dell'ironia di Socrate<sup>16</sup> e nelle *Tusculanae disputationes* (3.77 s.), dove riporta un episodio tratto verosimilmente dal dialogo *Alcibiade* di Eschine; in particolare racconta 1) come 'Socrate convinse Alcibiade che in lui non v'era nulla degno di un uomo e che non v'era nessuna differenza fra Alcibiade nato da nobilissima famiglia e un facchino qualsiasi' (fr. 47 Giannantoni)<sup>17</sup>, e 2) come 'Alcibiade se ne affliggeva e piangendo supplicava Socrate di insegnargli la virtù e liberarlo dalla sua disonorevole condizione' (fr. 52 Giannantoni)<sup>18</sup>. Questo passo fu ripreso da Agostino (*civ.* 14.8 p. 425 Dombart/Kalb): *nam et Alcibiadem ferunt (si me de nomine hominis memoria non fallit), cum sibi beatus videretur, Socrate disputante et ei quam miser esset, quoniam stultus esset, demonstrante flevisse*<sup>19</sup>.

Seneca (*benef.* 1.8 = fr. 6 Giannantoni)<sup>20</sup> riporta un breve dialogo tra Socrate ed Eschine, in cui il discepolo, presentato come indigente (*pauper auditor*), si rammarica di non poter offrire al maestro doni degni (*nihil, inquit, dignum te, quod dare tibi possim invenio*) a causa della sua povertà e gli offre dunque se stesso (*itaque dono tibi, quod unum habeo, me ipsum*); Socrate accetta volentieri e anzi gli promette di renderlo migliore di quando lo aveva ricevuto (*habebo itaque curae, ut*

sua volta, si rivolse allo stesso Senofonte: "Scusa", disse, "o caro Senofonte, se un tuo vicino avesse un cavallo migliore del tuo, preferiresti il tuo o il suo?" "Il suo", risponde. "E se avesse un fondo migliore del tuo, quale dei due preferiresti?" "Il suo", risponde, "il migliore naturalmente". "Se, infine, avesse una moglie migliore di quella che hai tu, vorresti forse la tua o la sua?" A questo punto anche Senofonte tacque. E allora Aspasia: "Poiché tutti e due non mi avete risposto", disse, "all'unico punto, il solo che volevo sentire, vi dirò io cosa pensate voi due, l'uno dell'altro. In effetti, tu donna, desideri avere il migliore marito e tu, Senofonte, dimostri chiaramente di volere la più straordinaria delle mogli. Perciò, se non vi comporterete in modo che non esista sulla terra né moglie migliore né marito migliore, di sicuro andrete sempre alla ricerca di ciò che ritenete sia il meglio, voglio dire che tu vorrai essere marito della donna migliore e che costei vorrà avere il migliore per marito". Le traduzioni italiane del *De inventione* sono di M. Greco.

<sup>16</sup> Attico si esprime in questi termini: *Ego, inquit, ironiam illam quam in Socrate dicunt fuisse, quam ille in Platonis et Xenophontis et Aeschinis libris utitur, facetam et elegantem puto*. 'Io – disse – quell'ironia che attribuiscono a Socrate e della quale egli fa mostra nei libri di Senofonte, Platone, Eschine, la giudico spiritosa e fine'. Trad. di E. Malcovati.

<sup>17</sup> *Quid enim dicemus, cum Socrates Alcibiadi persuasisset, ut accepimus, eum nihil hominis esse nec quicquam inter Alcibiadem summo loco natum et quemvis baiolum interesse*. Trad. di N. Marinone.

<sup>18</sup> *Cum se Alcibiades adflicaret lacrimansque Socrati supplex esset, ut sibi virtutem traderet turpitudinemque depelleret [...]*. Trad. di N. Marinone. Lo stesso Marinone 1976, 696 s. scrive: 'Il fatto cui qui si accenna non trova sostanziale riscontro nei dialoghi socratici di Platone a noi conservati [...]. Resta solo da pensare che egli [Cicerone] o la sua fonte greca avessero a disposizione qualche altra memoria socratica. La sola altra menzione del fatto compare in Agostino [...], che ovviamente deriva da Cicerone'.

<sup>19</sup> 'Dicono che Alcibiade, se non prendo abbaglio sul nome, pianse perché, mentre si riteneva felice, Socrate lo contraddisse e gli dimostrò quanto fosse infelice perché era un insipiente'. Trad. di D. Gentili.

<sup>20</sup> Per un'analisi antropologica del passo: Li Causi 2008.

*te meliorem tibi reddam, quam accepi*)<sup>21</sup>. Al termine della citazione Seneca fa riferimento ad Alcibiade, a cui Eschine risulta superiore in modo inversamente proporzionale alla ricchezza dell'altro<sup>22</sup>.

Diogene Laerzio dedicò una sezione della sua opera (2.60-4) a Eschine di Sfetto e, in particolare, ai fini del nostro discorso è interessante evidenziare come nella tradizione biografica il discepolo di Socrate sia caratterizzato, oltre che dall'interesse filosofico e dalla scrittura di dialoghi, da un'assidua pratica oratoria e uno spiccato interesse retorico.

(2.62) εἶτα συγγράφειν λόγους δικανικοὺς τοῖς ἀδικουμένοις<sup>23</sup>.

(2.63) Ἦν δὲ καὶ ἐν τοῖς ῥητορικοῖς ἰκανῶς γεγυμνασμένος, ὥς δῆλον ἔκ τε τῆς ἀπολογίας τοῦ πατρὸς Φαίακος τοῦ στρατηγοῦ καὶ δι' ὧν μάλιστα μιμεῖται Γοργίαν τὸν Λεοντῖνον. Καὶ Λυσίας δὲ κατ' αὐτοῦ συγγέγραφε λόγον, Περὶ συκοφαντίας ἐπιγράψας· ἐξ ὧν δῆλον ὅτι καὶ ῥητορικός τις ἦν<sup>24</sup>.

Tali peculiarità, oltre al fatto che Eschine era presentato nella tradizione biografica come *homo novus*, potevano rendere la sua opera particolarmente interessante agli occhi del giovane Cicerone, che, proprio nel *De inventione* (1.33), riconosce la novità della propria trattazione rispetto agli altri manuali di retorica (*artes*) nella possibilità di trasferire in un ambito tecnico le sue più generali conoscenze filosofiche<sup>25</sup>.

#### 4. Letteratura, filosofia e retorica.

Il primo libro del *De inventione* è ricco di brani tratti da opere letterarie, perlopiù opere in versi, utilizzati in funzione esemplificativa. Il passo di Eschine, in

<sup>21</sup> Il motivo della povertà di Eschine si trova anche in D.L. 2.34 e *Schol. in Ar. Av.* 821.

<sup>22</sup> *Vicit Aeschines hoc munere Alcibiadis parem divitiis animum et omnem iuvenum opulentorum munificentiam* ('Con questo dono Eschine superò la magnanimità di Alcibiade, pari alle sue ricchezze, e ogni azione generosa di giovani ricchi'). Il brano senecano non è attribuito dalla critica a nessuna opera in particolare, tuttavia il riferimento ad Alcibiade potrebbe ricondurre il breve scambio di battute all'omonimo dialogo di Eschine.

<sup>23</sup> 'Inoltre, compose discorsi giudiziari per quelli che subivano ingiustizie'. Trad. di G. Reale.

<sup>24</sup> 'Era ben esercitato anche in campo retorico, come risulta chiaro sia dal discorso in difesa del padre dello stratego Feace, sia da quelli in cui imita soprattutto Gorgia da Leontini. Lisia, dal canto suo, scrisse un discorso contro di lui, che intitolò *Sull'attività del sicofante*. Da questi elementi risulta chiaro che era portato per la retorica'. Trad. di G. Reale. «Filostrato, *Lettera a Giulia Augusta*, 73, 3, p. 487 Hercher, ricorda appunto l'imitazione di Gorgia da parte di Eschine, a proposito del citato discorso *Su Targelia*» (Reale 2006, 1341 n. 239). Per la notizia sul discorso di Lisia cf. Ath. 13.611d-612f = VI A 16 Giannantoni; un commento al passo di Ateneo si legge in Canfora 2001, 1577 s.

<sup>25</sup> *Ac sunt alia quoque praecepta partitionum, quae ad hunc usum oratorium non tanto opere pertineant, quae versantur in philosophia, ex quibus haec ipsa transtulimus, quae convenire viderentur, quorum nihil in ceteris artibus inveniebamus*. 'Ci sono anche altri precetti che riguardano le partizioni, che non sono però così importanti per la pratica oratoria di cui ci occupiamo, quanto piuttosto per la filosofia: tra questi ne ho scelti alcuni che mi sembravano utili, e che d'altronde non si riscontravano negli altri trattati di retorica'. Sulla formazione oratoria e retorica di Cicerone: Calboli 1965; Corbeill 2002. Sul rapporto tra retorica e filosofia in Cicerone: Michel 1960 e 1982.

particolare, si situa all'inizio della trattazione sui vari tipi di argomentazione (§§ 51-77), che è divisa in due parti principali, dedicate rispettivamente al metodo induttivo (*inductio*, §§ 51-6) e a quello deduttivo (*ratiocinatio*, §§ 57-75), più una sezione finale con un approfondimento sulla necessità della varietà, con l'esortazione all'esercizio (§ 76) e con una riflessione sulla differenza tra filosofia e retorica, che si chiude con la convinta affermazione della propria originalità (§ 77)<sup>26</sup>.

Dalla trattazione ciceroniana sul metodo induttivo (*inductio* = ἐπαγωγή) deriva la successiva riflessione latina sull'argomento (Quintiliano, Fortunaziano, Mario Vittorino ecc.)<sup>27</sup>. L'Arpinate stesso ritornerà sull'argomento nei *Topica* (42) all'interno della trattazione sul *locus ex similitudine* e ancora una volta farà riferimento a Socrate<sup>28</sup>. Cicerone, o la sua fonte, in questo accostamento seguono probabilmente Aristotele che nella *Retorica* (1393b), a proposito dell'*esempio* (παράδειγμα), 'simile all'induzione' (ὁμοιον ἐπαγωγῆ), accennava ai 'detti socratici' (παράβολή δὲ τὰ Σωκρατικά) come esempio di comparazione<sup>29</sup>.

Cicerone nel § 51 del *De inventione* inizia con la constatazione generale che *omnis [...] argumentatio aut per inductionem tractanda est aut per ratiocinationem*<sup>30</sup>. Spiega, poi, che cosa intende per *inductio*: *inductio est oratio, quae rebus non dubiis captat assensionem eius, quicum instituta est; quibus assensionibus facit, ut illi dubia quaedam res propter similitudinem earum rerum, quibus assensit, probetur*<sup>31</sup>. Segue, dunque, l'ampio frammento dall'*Aspasia* di Eschine (§§ 51 s.), che è brevemente commentato nel suo svolgimento argomentativo e nelle sue componenti essenziali: *rebus non dubiis assensum* ('consenso su fatti non dubbi'), *similitudo* ('analogia'), *ratio rogandi* ('procedimento per interrogazione'). L'inizio del § 53 propone un'efficace spiegazione del metodo socratico: *ex eo, quod sibi ille dederat, quicum disputabat, aliquid conficere*

<sup>26</sup> *Ac de partibus quidem argumentationis satis nobis dictum videtur: illud autem volumus intellegi nos probe tenere aliis quoque rationibus tractari argumentationes in philosophia multis et obscuris, de quibus certum est artificium constitutum. verum illa nobis abhorrere ab usu oratorio visa sunt. quae pertinere autem ad dicendum putamus, ea nos commodius quam ceteros adtendisse non affirmamus; perquisitius et diligentius conscripsisse pollicemur.* 'Ci sembra d'aver detto abbastanza sulle parti del ragionamento. Ora, però, vogliamo che si capisca che noi sappiamo bene che in filosofia le argomentazioni sono trattate in molti altri modi, anche oscuri, di cui c'è un sistema ben definito di trattazione. Ma ci è sembrato che essi non si confacciano all'esercizio oratorio. I modi che riguardano l'arte della parola, non diremo d'averli intesi meglio degli altri, ma assicuriamo di averli studiati e trattati con più diligenza e con più precisione'.

<sup>27</sup> Per i passi specifici si veda *ThLL* 7.1.1244 s.; una trattazione generale sull'*inductio* in ambito retorico si può leggere in Veit 1998. Il termine *inductio* come 'metodo induttivo' non è presente nella *Rhet. Her.* dove è impiegato (3.16.28) invece nel significato di 'stimolazione' o 'addestramento', in riferimento alla memoria.

<sup>28</sup> *Haec [similitudo] ex pluribus perveniens quo vult appelletur inductio, quae Graece ἐπαγωγῆ nominatur, qua plurimum est usus in sermonibus Socrates* ('Questa analogia, che da più casi giunge dove vuole, si chiama induzione, detta in Greco ἐπαγωγῆ, che fu utilizzata assai spesso da Socrate nei suoi discorsi'). Per i rapporti tra i due passi cf. Reinhardt 2003, 285-90.

<sup>29</sup> Cf. Fortenbaugh 2007, 109 s.

<sup>30</sup> 'Ogni argomentazione deve essere condotta o con metodo induttivo o con quello deduttivo'.

<sup>31</sup> 'L'induzione è il ragionamento che cerca il consenso di colui con il quale si discute per mezzo di proposizioni di cui non si può dubitare; e fa in modo che si accetti per certo un fatto dubbio in forza della somiglianza che c'è con le proposizioni che sono state ammesse'.

*malebat, quod ille ex eo quod iam concessisset, necessario adprobare deberet*<sup>32</sup>.

Prima di passare a illustrare il procedimento induttivo con esempi tratti dalle cause civili (§§ 55 s.), Cicerone approfondisce la questione dal punto di vista teorico (§§ 53 s.) in una forma che sembra in realtà un commento al passo di Eschine: in primo luogo evidenzia l'importanza che 'l'elemento analogico proposto sia tale da dover necessariamente essere concesso'<sup>33</sup>; poi sottolinea la necessità che 'la conseguenza per cui ricorriamo al ragionamento induttivo abbia un rapporto di somiglianza con le premesse che abbiamo proposto come non dubbie'<sup>34</sup>. L'Arpinate è anche attento a caratterizzare dal punto di vista psicologico la persona sottoposta all'interrogatorio che 'non deve capire a che mirino quelle prime proposizioni e a quale risultato debbano pervenire'<sup>35</sup>. L'esito è quello ben descritto nell'esempio di Eschine: l'interlocutore, in quel caso Senofonte e la moglie, 'dovrà tacere o dovrà ammettere o negare la verità della tesi proposta'<sup>36</sup>; in particolare, 'se tacerà, bisognerà cavargli qualche risposta, oppure, giacché il silenzio è una forma di assenso, si dovrà tirare la conclusione, esattamente come se di fatto l'avesse ammessa'<sup>37</sup>. Segue una breve ricapitolazione sulle tre parti del ragionamento induttivo: 1) una o più proposizioni simili o analoghe; 2) la verità che si vuole far ammettere e le proposizioni di analogia; 3) la conclusione.

Appare evidente che per Cicerone l'impiego di un frammento letterario di argomento filosofico, tradotto dal greco in latino, non è un fatto accessorio, una semplice esemplificazione a scopo didattico di concetti già espressi in forma astratta. Il dialogo condotto da Aspasia assume, invece, una centralità tale da strutturare il ragionamento stesso, la sua evidenza argomentativa non necessita di altro se non di brevi inserti introduttivi e conclusivi accompagnati da un commento esplicativo: attraverso l'autorevolezza e la pertinenza dell'esempio siamo anche noi condotti in uno schema retorico di tipo induttivo e finiamo per riconoscerci in quegli interlocutori assenzienti prefigurati dall'autore stesso, che possono soltanto ammettere le ragioni della controparte e rimanere in silenzio di fronte all'evidenza.

### **Appendice – Il frammento di Eschine in Quintiliano e Mario Vittorino.**

Nell'*Institutio oratoria* (5.11.27-9) Quintiliano si riferisce in modo esplicito alla traduzione del brano di Eschine Socratico composta da Cicerone (*apud Aeschinen Socraticum male respondit Aspasiae Xenophontis uxor, quod Cicero his verbis transfert*)<sup>38</sup>. Altro elemento evidente è la notevole selezione operata dall'autore, che

<sup>32</sup> 'Preferiva, da ciò che aveva ammesso colui col quale discuteva, trarre una conclusione che quello doveva necessariamente ammettere, in virtù di ciò che egli stesso aveva precedentemente concesso'.

<sup>33</sup> [...] *illud, quod inducimus per similitudinem, eiusmodi sit, ut sit necesse concedere.*

<sup>34</sup> *Illud, cuius confirmandi causa fiet inductio, videndum est, ut simile iis rebus sit, quas res quasi non dubias ante induxerimus.*

<sup>35</sup> *Ne intellegat, quo spectent illae primae inductiones et ad quem sint exitum perventurae.*

<sup>36</sup> *Aut taceatur oportet aut concedatur aut negetur.*

<sup>37</sup> *Si tacebitur, elicienda responsio est aut, quoniam taciturnitas imitatur confessionem, pro eo, ac si concessum sit, concludere oportebit argumentationem.*

<sup>38</sup> 'Presso Eschine socratico una risposta poco accorta dà ad Aspasia la moglie di Senofonte. Cicerone così traduce il fatterello'. Trad. di P. Pecchiura.

riporta soltanto l'interrogatorio di Aspasia alla moglie di Senofonte e termina la citazione ciceroniana con l'imbarazzo finale della donna (*hic mulier erubuit*)<sup>39</sup>.

Il capitolo undicesimo del quinto libro è dedicato agli esempi utilizzati nelle pratiche discorsive e le strategie retoriche di Socrate sono ricordate fin dall'inizio (5.11.3). In particolare, il frammento del dialogo *Aspasia* si situa all'interno della trattazione sulla similitudine, a proposito della quale Quintiliano afferma: *proximas exemplo vires habet similitudo* (5.11.22)<sup>40</sup>. Subito sono messi in evidenza il problema del corretto utilizzo delle similitudini e la necessità di rispondere con cautela alle interrogazioni di tipo socratico: *solent tamen fallere similitudinem species, ideoque adhibendam est eis iudicium* (5.11.26)<sup>41</sup>; *etiam in illis interrogationibus Socraticis, quarum paulo ante feci mentionem, cavendum ne incaute respondeas* (5.11.27)<sup>42</sup>.

In questo contesto si comprende meglio la selezione operata da Quintiliano, funzionale a focalizzare l'attenzione sulla pericolosità retorica dell'interrogatorio di Aspasia, e il giudizio negativo, dal punto di vista retorico, sulle risposte della moglie di Senofonte, sottolineato dall'uso ripetuto dell'avverbio *male* (*male respondit*, 5.11.27; *male enim responderat*, 5.11.28).

Mario Vittorino nelle *Explanationes in Ciceronis rhetoricam* (1.31 pp. 240 s. Halm), pur mantenendosi fedele al quadro teorico presente nella fonte, amplia la sezione ciceroniana attraverso vari espedienti; in primo luogo delimita in generale (*generaliter*) l'ambito di pertinenza dell'induzione, un procedimento che riguarda la filosofia, l'oratoria e, addirittura, le narrazioni fantastiche (*et in philosophica et in oratoria et in quacumque contentione verborum, etiam in fabulis*); riprende quindi in modo letterale la definizione di Cicerone (*inductio est oratio quae rebus non dubiis captat adensiones eius quicum instituta est*)<sup>43</sup> e ne offre un'ampia spiegazione.

A questo punto si concentra sull'*exemplum philosophicum* tratto dal dialogo di Eschine, senza accennare al problema della traduzione; fornisce qualche informazione generica sull'autore greco (*Aeschines Socraticus fuit, id est discipulus Socratis. Is multa scripsit*); presenta quindi l'argomento del passo e lo riporta nella sua interezza. Il commentatore si limita soltanto a spiegare, a metà e alla fine della citazione, il procedimento utilizzato da Aspasia: 1) *tunc, inquit, Xenophontis uxor inducta similitudine superiorum, quoniam sententiam mutare non poterat, tacita erubuit* ('Allora, disse, la moglie di Senofonte, indotta dall'analogia di ciò che era stato detto prima, poiché non poteva cambiare parere, arrossì in silenzio'); 2) *hic itaque inductio hoc egit, ut Xenophon et uxor eius ab his quae velle se negare non*

<sup>39</sup> Nel medesimo capitolo non mancano ulteriori riferimenti al *De inventione*; i §§ 47 ss. del primo libro del trattato retorico ciceroniano costituiscono anzi un riferimento importante per la teoria del *comparabile*: in *inst.* 5.11.2 Quintiliano si riferisce alla separazione instaurata da Cicerone (*inv.* 1.49) tra 'parallelo' (*conlatio*) ed 'esempio' (*exemplum*); in *inst.* 5.11.23 alla resa latina di παραβολή con *conlatio*.

<sup>40</sup> 'Efficacia assai vicina all'esempio ha la similitudine'. Trad. di P. Pecchiura.

<sup>41</sup> 'Ciononostante, le similitudini sogliono ingannare all'aspetto, e perciò bisogna usarle con discernimento'. Trad. di P. Pecchiura.

<sup>42</sup> 'Anche nelle celebri interrogazioni socratiche, poco sopra ricordate, ti è necessario evitare di rispondere incautamente'. Trad. di P. Pecchiura.

<sup>43</sup> 'L'induzione è il ragionamento che cerca il consenso di colui con il quale si discute per mezzo di proposizioni di cui non si può dubitare'.

*poterant, ad id etiam quod dubium habebant per similitudinem deducerentur* ('In questo caso dunque l'induzione fece sì che Senofonte e sua moglie, a partire da ciò che non potevano negare di volere, fossero condotti, grazie all'analogia, anche a ciò che consideravano incerto').

Università degli Studi di Torino

Amedeo Alessandro Raschieri  
amedeo.raschieri@alice.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bettini 2012 = M. Bettini, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.
- Calboli 1965 = G. Calboli, *La formazione oratoria di Cicerone*, Vichiana 2.1, 1965, 3-30.
- Canfora 2001 = L. Canfora, *Ateneo. I 'deipnosofisti'. I dotti a banchetto*, III, Roma 2001.
- Cataldi 2011 = S. Cataldi, *Aspasia donna 'sophe kai politike' in Plutarco*, *Historika* 1.2, 2011, 11-66.
- Corbeill 2002 = A. Corbeill, *Rhetorical Education in Cicero's Youth*, in J.M. May, *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln 2002, 23-48.
- Di Matteo 1999 = T. Di Matteo, *Cicerone traduttore di Epicuro*, *Paideia* 54, 1999, 175-85.
- Döring 2011 = K. Döring, *The Students of Socrates*, in D.M. Morrison, *The Cambridge Companion to Socrates*, New York 2011, 24-47.
- Ehlers 1966 = B. Ehlers, *Eine vorplatonische Deutung des sokratischen Eros. Der Dialog Aspasia des Sokratikers Aischines*, München 1966.
- Fortenbaugh 2007 = W.W. Fortenbaugh, *Aristotle's Art of Rhetoric*, in I. Worthington, *A Companion to Greek Rhetoric*, Malden-Oxford-Victoria 2007, 107-23.
- Garbarino 1984 = G. Garbarino, *M. Tulli Ciceronis Fragmenta ex libris philosophicis, ex aliis libris deperditis, ex scriptis incertis*, Milano 1984.
- Giannantoni 1990 = G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum reliquiae*, voll. 4, Napoli 1990.
- Glucker 2012 = J. Glucker, *Cicero's Remarks on Translating Philosophical Terms – Some General Problems*, in J. Glucker – Ch. Burnett, *Greek into Latin from Antiquity until the Nineteenth Century*, London-Torino 2012, 37-96.
- Henry 1995 = M.M. Henry, *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and her Biographical Tradition*, New York-Oxford 1995.
- Jones 1959 = D.M. Jones, *Cicero as a Translator*, *BICS* 6, 1959, 22-34.
- Kaster 1995 = R.B. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus, 'De Grammaticis et Rhetoribus'*, Oxford 1995.
- Kopeczky 2005 = R. Kopeczky, *Cicero and the Art of Translation*, in G. Calboli, *Latina Lingua! Nemo te lacrimis decoret neque funera fletu faxit. Cur? Volitas viva per ora virum*, Roma 2005, 853-62.
- Kopeczky 2007 = R. Kopeczky, *Cicero and the Roman Tradition of Translation*, in I. Tar – P. Mayer, *Klassizismus und Modernität*, Szeged 2007, 51-8.
- Leeman – Pinkster 1981 = A.D. Leeman – H. Pinkster, *M. Tullius Cicero, 'De oratore' libri III. Kommentar*, I, Heidelberg 1981.
- Li Causi 2008 = P. Li Causi, *La teoria in azione. Il dono di Eschine e la riflessione senecana sui 'beneficia'*, *AOFL* 3.1, 2008, 95-110.
- Marinone 1976 = N. Marinone, *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone*, II, 'I termini estremi del bene e del male', 'Discussioni tuscolane', Torino 1976.
- Michel 1960 = A. Michel, *Rhétorique et philosophie chez Cicéron. Essai sur les fondements*

*philosophiques de l'art de persuader*, Paris 1960.

Michel 1982 = A. Michel, *La théorie de la rhétorique chez Cicéron: éloquence et philosophie*, in W. Stroh et Al., *Éloquence et rhétorique chez Cicéron*, Genève 1982, 109-47.

Pascucci 1981 = G. Pascucci, *Parafrasi e traduzioni da autori greci nel 'De legibus' di Cicerone*, in *Literature comparate. Problemi e metodi. Studi in onore di Ettore Paratore*, I, Bologna 1981, 413-27.

Powell 1995 = J.G.F. Powell, *Cicero's Translations from Greek*, in Id., *Cicero the Philosopher. Twelve Papers*, Oxford 1995, 273-300.

Powell 2007 = J.G.F. Powell, *Translation and Culture in Ancient Rome: Cicero's Theory and Practice of Translation*, in H. Kittel et Al., *Übersetzung. Translation. Traduction*, II, Berlin-New York 2007, 1132-7.

Reale 2006 = G. Reale, *Diogene Laerzio, 'Vite e dottrine dei più celebri filosofi'*, Milano 2006.

Reinhardt 2003 = T. Reinhardt, *Marcus Tullius Cicero, 'Topica'*, Oxford 2003.

Siebengartner 2012 = A. Siebengartner, *Stoically Seeing and Being Seen in Cicero's 'Aratea'*, in J. Glucker – Ch. Burnett, *Greek into Latin from Antiquity until the Nineteenth Century*, London-Torino 2012, 97-115.

Tulli 2007 = M. Tulli, *Filosofia e commedia nella biografia di Aspasia*, in M. Erler – S. Schorn, *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, Berlin-New York 2007, 303-17.

Veit 1998 = W.F. Veit, *Induktion/Deduktion*, in G. Ueding, *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IV, Tübingen 1998, cc. 351-73.

Wikajakówna 1988 = T. Wikajakówna, *M. Tullius Cicero de arte e Graeco in Latinum convertendi quid censuerit*, SPhP 7, 1988, 85-90.

**Abstract:** The translation from Greek to Latin, as a school exercise, is often mentioned by Latin authors (Cicero, Quintilian and Suetonius). In particular, the paper analyzes a fragment quoted from *Aspasia* of Aeschines of Sphettus, preserved in Cic. *inv.* 1.51 f., translated into Latin and included in the discussion on the inductive reasoning. In this case it is possible to explore the close link between a literary quote and the argumentative process used by Cicero in his rhetorical manual.

**Keywords:** Cicero, Aeschines of Sphettus, Aspasia, translation, rhetoric.